

nuovo

# restart

Periodico di politica, cultura, ambiente, società - Milano, Lombardia, Europa. Anno II - N° 20 Marzo 2026

20



# NO KINGS



## NO KINGS ITALIA

**Contro i Re e le loro guerre. Gaza, Iran, Venezuela: l'obiettivo è il dominio, non la libertà dei popoli.**

Marco Pezzoni

Sabato 28 marzo a Roma ci sarà una grande manifestazione nazionale contro le destre, le politiche repressive e belliciste dei Governi in contemporanea con le manifestazioni di Londra e con il rinnovato No Kings Day negli Stati Uniti. Rinnovato perché l'idea della critica radicale alla mutazione in atto nel sistema di potere politico statunitense nasce già nel 2025 con tante mobilitazioni diffuse che hanno colto il senso profondo della sfida aggressiva lanciata da Trump: stravolgere i fondamenti stessi della democrazia e travolgere i fragili equilibri internazionali imperniati sull'Onu e il Diritto Internazionale per sostituirvi una nuova egemonia che non è più soltanto il vecchio unilateralismo Usa ma l'affermazione di un nuovo tipo di potere: personale, amicale, tecnocratico e feudale, insopportabile a regole condivise e alle Costituzioni, basato sull'uso della forza, della menzogna e del ricatto.

L'attacco all'Iran portato dal cielo congiuntamente dalle forze aeronavali statunitensi e aeree israeliane sono di una gravità senza precedenti perché non

hanno alcuna giustificazione e nemmeno possono accampare alcun pretesto visto che il negoziato sul nucleare iraniano era in pieno svolgimento e che i negoziatori iraniani, già indeboliti dai massicci bombardamenti dei mesi precedenti sulle infrastrutture dove si arricchiva l'uranio, erano disposti a dare ulteriori concessioni e garanzie.

L'uccisione nel complesso Beit E Rahbari nel centro di Teheran, dove si trovano gli uffici della Presidenza, della Guida Suprema e del Consiglio di Sicurezza, di Ali Khamenei e di parte del gruppo dirigente politico, religioso e militare del regime iraniano è il risultato di una spettacolare, micidiale e criminale collaborazione tra l'intelligence della Cia e i servizi segreti israeliani anche attraverso l'utilizzo di programmi di Intelligenza Artificiale della Piattaforma Anthropic. Secondo il Wall Street Journal il Pentagono avrebbe usato il modello Claude di Anthropic per individuare obiettivi e prevedere modalità di combattimento da condurre proprio in Iran con l'obiettivo di decapitare il regime.

Dunque mentre si fingeva di trattare, Trump decideva di seguire e condividere le posizioni bellicista di Netanyahu al quale non importa nulla della stabilità del Medio Oriente, piuttosto è interessato ad incendiarlo per regolare i conti con l'unica potenza che può impensierirlo, cioè l'Iran, e perseguire il disegno dell'espansione del Grande Israele unica grande potenza nucleare in tutta l'area.

Il regime iraniano al momento non sembra intenzionato a cedere il passo ad un cambio del sistema di potere malgrado l'enorme dissenso interno e anzi reagisce colpendo più obiettivi sensibili: dalle basi militari statunitensi agli aeroporti dei Paesi arabi sunniti considerati complici degli Stati Uniti e di Israele. Dove l'estensione dell'incendio possa arrivare è difficile prevederlo sia perché gli alleati sciiti degli Ayatollah si sono indeboliti sia perché gran parte della partita della successione o della transizione si gioca dentro la società iraniana.

Da Gaza all'Iran l'obiettivo della coppia Trump-Netanyahu è il dominio, non la liberazione dei popoli. L'obiettivo è la sistematica sostituzione della forza militare e della logica di potenza al Diritto internazionale e al multilateralismo che esce a pezzi da queste vicende.

Non è un caso che il Governo che in Europa si dimostra il più fedele a Trump nemmeno sia stato avvertito dell'attacco missilistico al cuore del potere del regime iraniano e che addirittura il Ministro della Difesa Crosetto si trovasse in zona di guerra "a sua insaputa"

ta" dimostrando, comunque, una evidente incapacità geopolitica di leggere i segnali provenienti dalla più grande concentrazione di navi militari statunitensi nel Golfo mai vista prima.

Deludente ancora una volta la posizione ufficiale dei vertici dell'Unione Europea che condannano la reazione militare del regime iraniano ai bombardamenti subiti e non i bombardamenti. Miserevole quella del Governo italiano ormai prigioniero della subalternità ai voleri di Trump e complice di Netanyahu.

L'adesione dell'Italia come "osservatore" al Board of Peace, presieduto a vita da Donald Trump, ne è l'esempio più scandaloso dal punto di vista politico, giuridico, etico, in compagnia di quel codazzo di Autocrazie e Stati subalterni interessati agli affari nel nuovo Ordine commerciale che si profila.

Solo devota accondiscendenza da parte di Giorgia Meloni e del suo governo nei riguardi del grande protettore statunitense? Come del resto avveniva ai tempi della guerra fredda, quando la DC e le forze politiche sue alleate praticavano l'atlantismo in tutte le sue forme?

C'è oggi molto, molto di più: non solo perché l'atlantismo si è rotto, non solo perché Trump attacca l'Unione Europea, con qualche battuta d'arresto sui dazi dovuta alla Corte Suprema, ma perché l'atlantismo di allora era a difesa dell'Ordine liberale internazionale, era, con



molti limiti e discriminazioni, a favore dello sviluppo delle democrazie costituzionali.

I limiti gravi e le ombre li conosciamo, anche grazie alla indipendenza della magistratura italiana e alle sue indagini: Gladio, Conventio ad excludendum, discriminazione dei comunisti in fabbrica, tentativi eversivi della destra e dei Servizi segreti deviati, Loggia massonica P2, strategia della tensione, stragi, trattative Stato-Mafia, tangentopoli. Malgrado tutto questo la democrazia e la Costituzione finora hanno retto.

Ma adesso il conflitto tra forze reazionarie ed eversive e forze democratiche non è più la stessa in Europa e soprattutto in Italia. La posizione del Governo Meloni non è quella descritta da tanti giornalisti moderati e progressisti sulle pagine di LaRepubblica, la Stampa, Il Corriere: a metà strada tra la fedeltà a Trump e le convenienze tattiche verso l'Unione Europea. Unione Europea tra l'altro incapace di uscire dalla logica amico-nemico, incapace di uscire dalla tenaglia geopolitica Trump-Putin attraverso una autonomia strategica che sia più politica che militare.

No! Il disegno di Giorgia Meloni è ben altro: utilizzare lo "sfondamento" operato da Trump per inserire le proprie proposte di modificare diritti, cultura, società in Italia, attaccando pilastri della nostra Costituzione come la separazione dei poteri tra esecutivo, legislativo, giudiziario.

La spinta eversiva di Trump non è soltanto l'azione di un pazzo megalomane, ma la sostanza politica e strategica di una sorta di "Internazionale reazionaria", re-vanscista, nazionalista, razzista, controrivoluzionaria, che si avvale non solo di brutale manovalanza come l'ICE, ma conta sul disagio diffuso di classi popolari, del sostegno di ricchi esponenti della grande finanza e dei nuovi oligarchi tecnologico-militari e mediatici della Silicon Valley, Peter Thiel ed Elon Musk in testa che, con Palantir e SpaceX-Starlink, stanno ridisegnando la mappa del potere unendo deregolamentazione, capitalismo tecnologico, ascesa dell'intelligenza artificiale, massicci contratti governativi per spazio, difesa, riarmo.

Se visto in questo contesto, il voto del 22 e 23 mar-






zo sul Referendum costituzionale, che cambia ben 7 articoli della Costituzione, è sia una resa dei conti nei confronti di una magistratura da normalizzare e piegare alle compatibilità del potere politico, sia un passo decisivo verso altre controriforme come il Premierato e l'Autonomia Differenziata che, di fatto, potrebbero segnare il passaggio da una democrazia costituzionale come voluta dai Padri Costituenti ad un regime autocratico acostituzionale come auspicato sin dal 1948 da chi quella Costituzione non condivide.

La proposta della nuova Legge elettorale presentata in piena campagna referendaria dalla maggioranza parlamentare che sostiene il Governo Meloni va esattamente nella direzione di favorire la concentrazione del potere politico con un premio di maggioranza, definito "premio di governabilità", che può arrivare fino al 15% se la lista vincente supera il 40% dei voti validi: assicurarsi 70 deputati e 35 senatori in più permetterebbe a quella maggioranza di eleggersi da sola Presidente della Repubblica, membri laici del CSM, e dichiarare persino lo stato di guerra. Non è qui il caso di

analizzare modifiche importanti previste come l'abolizione dei collegi uninominali sostituiti da circoscrizioni e collegi plurinominali, cioè listini bloccati senza preferenze. Quello da sottolineare è che il referendum costituzionale che attacca l'autonomia e l'indipendenza della magistratura entra a far parte per volontà del Governo e della sua maggioranza di un percorso totalmente politico che mira a succedere a se stesso alle prossime elezioni politiche con una Legge elettorale costruita su misura della propria coalizione. Altro che quesito tecnico, altro che confronto e dialogo tra le ragioni del Sì e le ragioni del No.

Il Sì al referendum è sequestrato dalla attuale maggioranza politica nel percorso di riconferma e potenziamento del Governo Meloni che, con questa nuova Legge elettorale, si propone come alternativa secca a tutte le opposizioni. Tocca alle opposizioni capire che il No all'attacco alla magistratura italiana diventa a questo punto posizione qualificante e parte irrinunciabile della costruzione dell'Alternativa al Governo Meloni e alla sua coalizione.

A close-up portrait of Christian Ferrari, a man with glasses and a beard, speaking and gesturing with his right hand. The background is dark and out of focus.

Christian Ferrari

# LE NOSTRE RAGIONI PER IL NO

**Christian Ferrari – Segretario confederale CGIL**

**P**rima di entrare nel merito dei contenuti della legge Nordio, è fondamentale analizzare il contesto in cui è stata approvata e il disegno di cui questa vera e propria controriforma rappresenta solo un tassello, il primo cruciale tassello.

Per quanto riguarda il contesto, credo siano emblematiche due decisioni assunte a stretto giro dal Governo.

Parto dalla scelta di **impedire ai fuori sede di votare nelle città dove lavorano o studiano** (cosa che invece avevano potuto fare – anche su richiesta della Cgil – sia alle ultime elezioni europee, che ai referendum sul lavoro). Si tratta di cinque milioni di persone che dovranno pagarsi un biglietto di treno o di aereo, o che – se sono lavoratori – dovranno magari consumare anche dei giorni di ferie, per esercitare il loro sacrosanto diritto di recarsi alle urne e partecipare a un referendum cruciale per il futuro democratico del nostro Paese.

Per arrivare al **secondo “pacchetto sicurezza”** varato dal Consiglio dei ministri. Il primo sta già producendo tutti i suoi danni. Basti pensare ai sindacalisti che si ritrovano sotto procedimento penale per aver osato scioperare e manifestare democraticamente. Come se ciò non bastasse, il nuovo decreto imprime un ulteriore salto di qualità con l'introduzione di altre norme pericolosissime, che puntano da una parte a **restringere ancor di più libertà fondamentali sancite dalla**

**nostra Costituzione**, a partire da quella di manifestare “pacificamente e senz'armi”; dall'altra a sottrarre i provvedimenti restrittivi che vi sono previsti alla valutazione – e quindi alla garanzia – dell'autorità giudiziaria autonoma e indipendente, per attribuirlo alle sole autorità di pubblica sicurezza e – in ultima analisi – all'Esecutivo.

Non credo serva aggiungere molto altro, per spiegare su quale disegno complessivo di democrazia stia lavorando la maggioranza di governo. Una democrazia in cui meno persone manifestano il loro pensiero e scendono in piazza per rivendicare i loro diritti e meglio è; in cui meno persone votano e meglio è (anche per questo hanno provato ad accorciare il più possibile i tempi della campagna elettorale); in cui la partecipazione democratica si esaurisce in una delega in bianco firmata ogni cinque anni a favore dell'uomo o della donna soli al comando, che esercitano il mandato senza rendere conto a nessuno, se non ai poteri forti, che un modo per far valere i propri interessi lo trovano sempre.

Ed è proprio per realizzare questo disegno, che le tre principali forze politiche della maggioranza stanno tentando – ciascuna per la sua parte – di **sovertire la Costituzione antifascista, nata dalla Resistenza e fondata sul lavoro**: archiviando l'indipendenza del potere giudiziario, attraverso lo smantellamento del Consiglio superiore della Magistratura; la nostra Re-

pubblica parlamentare, attraverso il premierato; l'unità e la coesione nazionale, attraverso l'autonomia differenziata.

Venendo invece al merito della **legge Nordio**, occorre innanzitutto sgombrare il campo da un equivoco: non siamo di fronte a una riforma della giustizia, abbiamo piuttosto a che fare con un **provvedimento ideologico** che non migliora in nulla la qualità e l'efficienza del servizio giustizia (non risolve - solo per fare qualche esempio - la carenza degli organici, il problema del precariato, l'arretratezza della strumentazione tecnologica) e che non rafforza affatto le garanzie e i diritti dei cittadini, ma - al contrario - li mette pesantemente in discussione. È sufficiente leggere la propaganda dei partiti di maggioranza (il cui slogan è - sostanzialmente - "più manette per tutti") per rendersene conto (con Palazzo Chigi ormai arrivato a pretendere di decidere, al posto di Pm e Giudici, le imputazioni e magari anche le condanne).

In definitiva, stravolgono il titolo IV della Costituzione per **colpire un principio basilare del nostro stato di diritto e della nostra stessa democrazia**: l'indipendenza del potere giudiziario, che non è il privilegio di una casta, ma la garanzia fondamentale affinché dav-

vero tutti i cittadini e tutte le cittadine siano eguali di fronte alla legge.

**Lo scopo è fin troppo evidente: subordinare - in particolare i Pubblici ministeri - al potere politico, in modo da indebolire il controllo di legalità che solo una magistratura indipendente può esercitare pienamente nei confronti di chi esercita il potere politico e di chi detiene quello economico e finanziario.** Ed è francamente risibile l'argomento che stanno utilizzando per smentire questo pericolo: il non aver modificato l'art. 104 della Costituzione, che stabilisce che la magistratura è un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. La Costituzione - in questo, come in altri casi - sancisce un principio, che poi però va attuato e garantito effettivamente. Infatti, e non a caso, **l'attacco mira al "cuore costituzionale" dell'indipendenza della magistratura: ossia all'organo di autogoverno, Il Csm, che viene diviso in tre parti ("divide et impera"...), cancellando il principio di rappresentatività dei magistrati attraverso l'introduzione del sorteggio dei membri togati.** Siamo a una sorta di "indipendenza lasciata al caso".

Il sorteggio dei membri togati, oltretutto, è un aspetto tanto grave quanto grottesco: con i cultori dell'ideolo-



gia del merito (quella sedicente “meritocrazia” con cui hanno persino storpiato il nome del più importante dei ministeri, quello dell'Istruzione pubblica), che adesso spiegano che la soluzione migliore per determinare la composizione di un fondamentale organo costituzionale sia il principio dell’“uno vale uno”. Tutto questo – palesemente – non c'entra nulla con il garantismo, che – è il caso di ribadirlo – non è assolutamente nelle corde di **un Governo che approva provvedimenti liberticidi come i decreti sicurezza; che si inventa un reato al giorno; che criminalizza il conflitto sociale; che non perde occasione per attaccare perfino il diritto di sciopero**. Quello che loro definiscono “garantismo” è, in realtà, esattamente l'opposto: impunità per i potenti, logica securitaria e repressiva per tutti gli altri, e soprattutto per i più deboli.

Di tutto ciò, come Comitato della società civile per il No nel referendum costituzionale, noi dobbiamo parlare con quante più persone possibili, per spiegare come stanno davvero le cose, per demistificare tutte le falsità che Governo e maggioranza stanno alimentando quotidianamente; e anche per declinare in positivo le nostre ragioni, che non sono solo quelle di semplice


opposizione a questo progetto, ma che propongono **un'idea radicalmente alternativa di società, di democrazia e anche di giustizia**: una giustizia umana, veloce, efficiente, effettivamente dalla parte dei cittadini.

Fino a qualche settimana fa, i sostenitori della legge Nordio sembravano avere il favore dell'opinione pubblica. Ma più si entra nel vivo della campagna elettorale, più sale il numero di cittadini che si rende conto che la posta in gioco è altissima: **è in gioco la nostra Costituzione e il bilanciamento dei poteri che rende quella italiana una democrazia e non una democrazia**. E gli elettori che hanno a cuore la Carta, i suoi equilibri e le sue garanzie, ogni qual volta sono stati chiamati a difenderla da chi voleva stravolgerla, si sono rivelati maggioritari.

Se, insieme, faremo fino in fondo la nostra parte, succederà anche il 22 e il 23 marzo.

**La Cgil, che la Costituzione ha contribuito prima a conquistarla e poi a scriverla, facendole varcare i cancelli delle fabbriche e dei posti di lavoro, si sente pienamente parte di questa battaglia, difficile ma assolutamente necessaria.**





Felice Casson

# INTERVISTA A FELICE CASSON

*Abbiamo con noi il dottor Felice Casson, che unisce una grande esperienza di magistrato al lavoro parlamentare come senatore della Repubblica e conosce l'incidenza della politica sul lavoro della giustizia. Con lui cerchiamo di capire cosa si andrà a votare il 22 e 23 marzo nel Referendum costituzionale*

## parte prima

a cura di Roberto Ongaro

*Le prime domande riguardano il come queste sette modifiche della Costituzione, entrano nella struttura dell'equilibrio dei poteri, come esse incidano sui cittadini nel loro presente e nel loro futuro. E quanto queste modifiche costituzionali affrontano l'efficienza della gestione stessa della giustizia.*

Per quanto riguarda l'ultima parte delle domande, il giudizio è negativo: questa riforma era stata presentata dal governo e dalla sua maggioranza come un'occasione di grande cambiamento del funzionamento della giustizia. È una falsità, nel senso che essa non tocca affatto quelli che sono i problemi reali del funzionamento della giustizia, che sono tanti, profondi e anche complicati. Chi pensa che la riforma cambi i meccanismi di mal funzionamento del processo civile, penale, del rapporto del cittadino col mondo della giustizia, ha preso un grande abbaglio. Ne sono consapevoli gli stessi parlamentari della maggioranza, che non osano più parlare di riforma della giustizia,

proprio perché con questa modifica della Costituzione non si toccheranno i problemi reali: l'insufficienza del numero di magistrati, cancellieri e segretari rispetto ai reati e ai procedimenti, la carenza dell'informatizzazione dei processi, la presenza della Polizia Giudiziaria all'interno delle indagini, l'ufficio del processo. Tutte le carenze che se fossero affrontate farebbero superare la lunghezza insostenibile dei processi.

Detto questo, va cercato di capire perché il governo, l'attuale ministro della giustizia e la maggioranza insistano su questa riforma. Io credo che ci sia alla base qualcosa di profondamente negativo: si vuole andare a toccare uno dei pilastri della nostra Costituzione repubblicana e democratica, quell'equilibrio dei poteri che è estremamente pericoloso intaccare. Qui si trattava, e si tratta ancora, di una classe politica di destra che si è dimostrata insofferente nei confronti del mondo della giustizia e della sua amministrazione, insofferente verso ogni sistema di controllo che possa

essere esercitato sulla politica che viola le regole comuni. E questo non ha riguardato solo l'azione doverosa dei giudici: sto pensando anche agli interventi nei confronti della stampa. Di quel poco di libera stampa che è rimasta.

Dicendo questo, non voglio santificare i magistrati e la magistratura. Tra l'altro non sono mai stato iscritto all'Associazione Nazionale Magistrati, tantomeno alle correnti: ho sempre fatto per 26 anni il mio lavoro da magistrato senza sentirne il bisogno. Però credo che la questione fondamentale dell'equilibrio dei rapporti tra poteri vada trovata nella necessità di un'autonomia e di un'indipendenza del giudice e del pubblico ministero rispetto al potere politico. Se noi andiamo a vedere le indagini che hanno svelato i lati oscuri di molti reati e i processi che ne sono seguiti, ci rendiamo conto che, se ci fosse stata una dipendenza del pubblico ministero dal potere politico, non si sarebbe arrivati a concludere indagini importanti, rivelando verità scomode, scopercchiando le pentole della corruzione, delle concussioni, dei grandi crimini ambientali, dei processi di strage o dei servizi segreti deviati. Perché vi sia eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge bisogna che la magistratura sia un potere non soggetto, se non alla legge.

***Una domanda che ci si pone con una risposta apparentemente ovvia è perché si arriva, in questa particolare stagione della storia della Repubblica, a queste modifiche costituzionali. Noi sappiamo che queste modifiche erano ben presenti nel programma della P2 e nelle carte trovate a Licio Gelli. Con queste modifiche l'asimmetria dei poteri si manifesta in forma molto più rilevante. Oggi abbiamo un esecutivo straordinariamente forte, che molto governa attraverso strumenti eccezionali come i decreti-legge e con un Parlamento che discute poco. Anche questa riforma non è stata discussa praticamente all'interno delle camere, e questa richiesta di modifica costituzionale si basa su presupposti che si fanno risalire alle singole persone: Tajani ha parlato più volte di un particolare omaggio dovuto alla figura di Berlusconi. Perché questo attacco avviene in maniera così forte?***

Credo che siano due i motivi fondamentali che hanno condotto alla riforma della Costituzione in questo momento. Il primo va individuato nella forza notevole di questa maggioranza e di questo governo che riten-

gono, anche in forza dei numeri, di poter e dover fare quello che vogliono. Il secondo è la presenza inferiore dell'opinione pubblica, dei cittadini e delle voci critiche nei confronti dell'attività di questo governo e di questa maggioranza.

È ben vero che questa riforma trae le proprie origini nel passato, non solo nel passato berlusconiano, ma direttamente nel piano di rinascita di Licio Gelli. Berlusconi non era riuscito a portare avanti le sue proposte di riforma sia perché c'era un'opposizione politica abbastanza compatta e forte, non soltanto in Parlamento ma anche nel Paese, sia perché nei suoi confronti c'era sempre la sensazione di una persona che voleva comandare l'Italia nell'interesse proprio e delle proprie aziende. Ricordiamo che Berlusconi aveva la tessera della P2, ma ora si va direttamente al piano di "rinascita" di Licio Gelli, e ci rendiamo conto di che cosa significhi realmente questa riforma.

Di fronte a un ministro della giustizia che dice di non conoscere il piano di Licio Gelli, che quasi non ne prende le distanze e che svisciva questo riferimento, io rimango esterrefatto: bisognerebbe dirgli di andare a studiare i documenti parlamentari e le conclusioni della commissione bicamerale d'inchiesta sulla P2 di Tina Anselmi — non certo un'estremista di sinistra — e di leggere le sentenze, anche recenti, delle Corti di Assise e della Corte di Cassazione sulla strage di Bologna, in cui si individua nella loggia P2 e in Licio Gelli il mandante e finanziatore di quella che è stata la più grande strage nella storia recente d'Italia. Si vuol dimenticare che Licio Gelli era stato ispettore del partito nazionale fascista e aveva collaborato nel peggior modo anche nell'epoca della Repubblica Sociale Italiana.

Non dobbiamo pensare solo alla riforma della separazione delle carriere: dobbiamo considerare le proposte di questo governo nel loro insieme. Se teniamo conto che sono partiti dal premierato, poi hanno portato avanti l'autonomia differenziata per smembrare il territorio nazionale, poi assieme all'intervento sulla magistratura ci sono state le limitazioni alla libertà di stampa, le proposte per bloccare certe indagini, l'eliminazione di una serie di reati dei cosiddetti colletti bianchi, la limitazione delle intercettazioni, la possibile reintroduzione dell'immunità parlamentare, allora ci rendiamo conto che c'è un piano complessivo, non dichiarato come tale, ma in cui ognuno porta il suo



matteone alla distruzione dell'equilibrio costituzionale. Questa sarebbe la prima pietra fascista all'interno della nostra Costituzione antifascista. E lo dicono loro stessi, quando raccontano che questa riforma serve a limitare l'invadenza della magistratura e a controllare la Corte dei conti.

***Da questa analisi sul pericolo che incombe si rafforza l'importanza di andare a votare. Il fatto di avere il giudice che ha la libertà di agire secondo la legge, collocato in una sfera non tangibile da parte del potere esecutivo e legislativo, è una garanzia nei confronti del cittadino. Le elezioni hanno evidenziato una crescente disaffezione dell'elettorato, ma nel referendum i cittadini non votano un partito, determinano le regole su cui scrivere il limite di chi ha il potere. Quale appello dare al voto in difesa della struttura costituzionale?***

Vorrei fare alcuni esempi concreti. Se ci fosse stata nel passato una dipendenza del pubblico ministero dal ministro della giustizia, certe indagini, certe inchieste e quindi certi processi non sarebbero mai stati fatti. Proviamo a pensare a tutti i processi di corruzione e di abusi delle pubbliche amministrazioni: se ci fosse stato un ministro della giustizia della stessa parte politica sottoposta a indagine, non avremmo avuto queste inchieste perché ci sarebbero stati interventi sul pubblico ministero per bloccarle. Proviamo a pensare alle indagini sulle stragi che hanno coinvolto i servizi segreti: quando mai un governo avrebbe auto-

rizzato certe indagini e avrebbe consentito di arrivare alla verità? O ancora i processi contro le multinazionali per inquinamento ambientale, per l'amianto, per i tumori da esposizione dei lavoratori: quando mai i grandi poteri avrebbero lasciato a un semplice pubblico ministero di un territorio alla periferia la possibilità di fare qualsiasi tipo di indagini? Pensiamo infine alle persone più deboli, agli immigrati, a chi è indifeso ed è portatore di diritti in quanto essere umano: da chi sarebbe stato difeso contro questa maggioranza e questo governo facendo rispettare le leggi ordinarie, la Costituzione e la normativa europea?

Il clima sta cambiando e alle persone la narrazione iniziale del governo convince sempre di meno. Anche chi non è di spirito progressista, quando capisce cosa vuol dire questa riforma, si rende conto che vengono diminuiti i diritti e i poteri di chi può garantirli all'interno di un processo seguendo i reati senza guardare in faccia nessuno. Bisogna far percepire ai cittadini l'importanza di questo ordinamento costituzionale e convincere il più possibile le persone ad andare a votare. Direi che va votato no a questa riforma sapendo di difendere un principio che va oltre agli uomini: come chi è credente deve avere fede nonostante i preti, noi dobbiamo garantire le istituzioni e il corretto rapporto democratico dei poteri all'interno del nostro ordinamento costituzionale, oltre gli stessi magistrati e i loro possibili errori.

Una nota sull'intervento recente della Corte di Cas-



sazione: va salutato positivamente il riconoscimento del comitato dei 550.000 cittadini come espressione della volontà popolare, e va valutata favorevolmente la precisazione dei quesiti. Va valutato invece negativamente il non aver concesso al comitato il tempo obbligatorio previsto dalla legge, con la conferma delle date al 22 e 23 marzo: a mio modo di vedere è un provvedimento costituzionalmente illegittimo che ha danneggiato i cittadini nella possibilità di conoscere e dibattere.

## parte seconda

**a cura di Marco Dal Toso**

avvocato del Comune di Milano

*Buongiorno Dottor Casson. Questo disegno di legge di revisione costituzionale modifica sette articoli della Carta Costituzionale. Innanzitutto, perché l'autonomia della magistratura con questa legge di revisione costituzionale non viene garantita?*

Chi sostiene la necessità di modificare le norme che riguardano il pubblico ministero, credo che non si renda conto di cosa verrebbe a creare all'interno della Costituzione. Noi abbiamo un equilibrio tra i tre poteri dello Stato; con questa riforma si crea di fatto un quarto potere — quello dei pubblici ministeri separati, che diventerebbe un contropotere fortissimo, non controllato da nessuno se non da un Consiglio Superiore della Magistratura composto esclusivamente da pubblici ministeri. Un organismo così potente e autonomo genererebbe inevitabilmente la necessità di controllarlo,

creando quella che viene chiamata eterogenesi dei fini: chi voleva limitare il potere del PM si troverà di fronte a un pubblico ministero molto più forte, staccato dalla giurisdizione e dalla cultura dei diritti.

Io ho fatto il giudice istruttore, il GIP, il GUP, il giudice di tribunale e poi il pubblico ministero, per la mia esperienza farei il contrario di questa riforma: obbligherei i PM, prima di svolgere quella funzione, a fare i giudici per rendersi conto di cosa vuol dire un processo, il rapporto con la difesa e con gli avvocati, i diritti di ogni singola parte - imputati, parti offese, parti civili. Quella cultura della giurisdizione non va ridotta, va assolutamente aumentata.

*I sostenitori del Sì affermano che la separazione delle carriere è conseguenza dell'articolo 111 della Costituzione sull'imparzialità dei giudici e del modello accusatorio. Citano i molti paesi dell'Unione Europea con la separazione delle carriere, come Spagna, Portogallo e Francia. Esiste davvero questa connessione tra separazione delle carriere e modello accusatorio?*

In Italia non abbiamo un processo penale di vero tipo accusatorio: è un processo misto fin dall'origine, più volte diluito, annacquato, modificato a seconda delle sollecitazioni esterne al Parlamento, una volta in un senso e una volta nell'altro. Quanto al modello anglosassone cui si richiama spesso il ministro Nordio, bisogna stare molto attenti: lì esiste una commistione veramente pericolosa tra chi deve fare le indagini, chi deve fare i processi e la politica. Abbiamo un esempio

recentissimo ed estremamente grave di come venga intesa la giustizia negli Stati Uniti: nei due casi di uccisioni nelle strade di Minneapolis da parte dell'ICE, i procuratori distrettuali non hanno nessuna intenzione di fare indagini e il Dipartimento di Giustizia non vuole verificare cosa sia successo. Questo accade perché c'è un intervento della politica che determina le linee di comportamento dei rappresentanti dell'accusa. Nel nostro ordinamento ciò è impossibile: di fronte a un delitto, io sono convinto sostenitore dell'obbligo per la magistratura di intervenire a ricercare la verità. Altrimenti svendiamo il sistema giustizia, come si fa negli USA, dove la questione civile assorbe tutto quanto e di fronte al denaro si rinuncia alla tutela di beni collettivi come la salute o l'ambiente.

I sistemi europei di singoli Stati mostrano invece il tentativo di avvicinarsi al modello italiano, indicato come esempio virtuoso per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Le cito uno dei casi di mia esperienza: nelle indagini sul traffico internazionale di armamenti Iran-Iraq, che coinvolsero i vertici della BNL e i servizi segreti italiani, portammo le indagini fino alla Cassazione con condanne definitive. A Parigi, dove si trovava il maggiore responsabile, il giudice istruttore ricevette dal ministro della Giustizia francese la richiesta di non procedere: stesso fascicolo, stessi imputati, ma Parigi archivì per "ragioni di Stato". Se vogliamo questo, possiamo averlo.

***I sostenitori del Sì sostengono che i giudici sareb-***

***bero sistematicamente subordinati alle richieste dei PM sia nelle sentenze sia nell'adozione di misure cautelari. Dal punto di vista statistico, i giudici accolgono sistematicamente le richieste dei PM?***

Questa affermazione è statisticamente infondata. Per le sentenze dibattimentali, nel 45-50% dei casi il giudice opera in modo diverso da quanto chiesto dal PM nella dialettica processuale. Nella fase delle indagini preliminari, è lo stesso PM che chiede l'archiviazione nel 75-80% dei casi. Dalla mia esperienza diretta come GIP e GUP, ho rigettato molte richieste di archiviazione dei PM - anche alcune di Nordio - dicendogli di continuare a indagare e in altri casi ho fatto il contrario. Il rapporto di colleganza non mi ha mai condizionato in nessuna direzione. Per certi aspetti, ci sono stati casi in cui sarebbe stato più necessario separare la carriera del giudice da quella di qualche avvocato per le interferenze riscontrate. Ma la prenda come battuta.

***Passiamo al cuore della riforma: il sistema di nomina dei componenti del CSM con l'introduzione del sorteggio. Il sorteggio è uno strumento per contrastare il correntismo, o potrebbe creare disparità tra un magistrato giovane sorteggiato a caso e i componenti laici scelti dalla politica?***

Parlare di sorteggio per una categoria di professionisti è offensivo per la professionalità che esprimono. Se questo fosse il criterio, lo si potrebbe applicare al Consiglio dell'Ordine degli avvocati, dei giornalisti, dei



commercialisti e così via.

Nel merito, se il governo crede di togliere potere alle correnti con il sorteggio, si illude. Il 95-96% dei magistrati è iscritto a una corrente. Quei magistrati sorteggiati si incontreranno e decideranno le linee politiche - esattamente come ora. Il sorteggio è pura illusione. Inoltre è incomprensibile perché per i magistrati ci debba essere un sorteggio pieno, mentre i componenti laici, professori universitari, avvocati cassazionisti questi vengano scelti dalla politica: un sorteggio pilotato, dunque. Lo stesso avviene già oggi con le nomine parlamentari al CSM: prima del voto c'è sempre un patteggiamento. Perché la politica può scegliere i propri rappresentanti e la magistratura non può esprimere le proprie diverse sensibilità culturali? Tra l'altro, la corrente in senso lato di centrodestra è oggi numericamente la più importante in magistratura.

***I sostenitori del Sì affermano che "un magistrato che può adottare sanzioni non è possibile che non possa essere sorteggiato" e che la natura del CSM è meramente amministrativa. Cosa risponde?***

Non so se ci sono o ci fanno. Svolgere una funzione giurisdizionale o investigativa è completamente diverso dalla capacità di gestire un ufficio come quello del CSM. Lì si tratta di un'alta funzione che richiede equilibrio, capacità, sensibilità particolari, diverse rispetto alle qualità di un magistrato ordinario, come quelle che può avere un avvocato se diventa membro laico. Quando mi fu chiesto di andare al CSM, dissi no: non mi interessava. Credo che vada mantenuta la possibilità di candidarsi, come in tutti i ruoli di vertice delle istituzioni, per chi ritiene di averne capacità.

***Questa revisione costituzionale istituisce tre organi distinti: il CSM dei giudici, il CSM dei PM e l'Alta Corte disciplinare, quest'ultima parzialmente sorteggiata. Il magistrato sanzionato disciplinarmente deve rivolgersi alla stessa Alta Corte anche in fase***

***di impugnazione, con il divieto – in primo grado – di ricorrere per legittimità in Cassazione. Come giudica questo istituto, e i costi aggiuntivi?***

Valgono le considerazioni già fatte sul sorteggio. Non capisco come non vengano i capelli dritti a qualsiasi giurista di fronte a queste norme: bloccare un ricorso in Cassazione per legittimità è fuori da ogni logica di buon senso giuridico. Questa Alta Corte mi ricorda quella dell'epoca monarchica e fascista, composta da magistrati della Suprema Corte e da consiglieri di nomina politica: è lo stesso meccanismo. Non capisco perché si escludano i giudici di merito, che lavorano quotidianamente con i casi reali: evidentemente si teme la loro competenza diretta.

I costi saranno più che triplicati: tre organi distinti richiedono sedi, personale e strutture organizzative, per creare qualcosa che non garantirà quello che il CSM attuale sta già facendo. Se il problema è la disciplina dei magistrati, i dati mostrano che il CSM italiano sanziona molto di più rispetto ai corrispondenti organi degli altri paesi europei, e molto di più rispetto al Consiglio dell'Ordine degli avvocati o dei giornalisti. Come avvenne all'epoca della P2, quando il CSM intervenne rapidamente e sanzionò o radiò 13-14 magistrati su 16-17 trovati nelle liste di Gelli. La magistratura fece pulizia più di qualsiasi altra amministrazione. Se il CSM è composto da persone a posto, funziona. Se vi entrano i Palamara, se la politica contamina la magistratura, non funzionerà, ma allora spetta a noi come istituzioni, come magistratura, come Parlamento, come elettori vigilare affinché certe situazioni non si ripetano.

***Grazie al dottor Casson, che con la competenza che ha sempre manifestato ci ha aiutato in questo percorso verso la comprensione del referendum e delle modifiche del potere che esso sottende.***

-



# L'ATTACCO ALLA MAGISTRATURA È UN ATTACCO ALLA COSTITUZIONE

## A ottant'anni dalla Costituente

**Roberto Ongaro - coordinatore nazionale di Sinistra Futura**

**N**el prossimo referendum del 23 e 23 marzo, verranno sottoposti a giudizio dei cittadini modifiche sostanziali della nostra Costituzione. Di fatto viene alterato il rapporto tra i poteri e il loro equilibrio. Un equilibrio tanto caro ai Costituenti che ben conoscevano quali, e quante, erano state le deviazioni e i soprusi attuati dal regime fascista attraverso l'asservimento dei tribunali, la modifica delle leggi in senso liberticida colpendo il dissenso e con l'eliminazione progressiva del diritto nei posti di lavoro. Avevano conosciuto, i Costituenti, una società subordinata all'ideologia fascista e allo strapotere "dei padroni e del capitale".

Il triangolo isoscele è una figura piana, dove nulla sovrasta e che ben rappresenta ciò che permette ai poteri esecutivo, legislativo e giudiziario di essere vertici e di temperare il controllo dell'uno sull'altro. Un controllo che si basa sull'autonomia e sulla pienezza dell'azione di ciascuno essendo tutti subordinati alla legge e al suo riferimento fondamentale ovvero la Costituzione.

L'attacco al potere giudiziario, alla sua indipendenza e autogoverno, perché di questo si tratta, fa parte di un disegno più vasto, neppure tanto nuovo, che ha uniformato l'azione della destra del nostro Paese.

Dobbiamo tornare al 1945, cosa difficile per gran parte di noi perché ci sono tre generazioni di mezzo che hanno smarrito via via il ricordo del ventennio fascista, della disastrosa guerra da questo iniziata, e della stessa riconquista delle libertà attraverso la lotta di liberazione.

Sono state altresì smarrite le pagine gloriose del riscatto di un popolo, le speranze e la forza del costruire la repubblica, portate innanzi dalle classi popolari ne-

gli anni '50, '60, '70, che hanno non solo ricostituito il Paese, ma dato ad esso una speranza e un benessere. Nulla è nato senza fatica e senza le lotte che hanno cambiato la visione della politica sino a portarla verso la società dei diritti e dei doveri egualitari.

Tutto questo è sotto attacco da sempre, ma questo attacco è diventato maturo nel senso di poter ribaltare una società che vuole maggiori diritti, in una società che invece costringe le persone, mette le une contro le altre, di fatto rende gli uomini ineguali nei confronti della stessa legge e toglie a pezzi la dignità che dovrebbe essere assicurata a ciascun uomo, donna e a ciascuna famiglia.

L'attacco portato innanzi dal governo Meloni e dal ministro Nordio affonda le radici in quel tessuto di nero che ha sempre percorso la storia della Repubblica sin dalla sconfitta del fascismo.

Non dobbiamo scordare che la struttura dello Stato dopo il 25 aprile del 1945, aveva uomini e donne che avevano accolto e fatti propri i principi democratici venuti dalla Resistenza, ma che nonostante le epurazioni, non poco era rimasto nella società civile e nei corpi dello Stato di quell'ideologia che aveva permeato l'Italia dal 1922.

Per questo nei ripetuti tentativi di colpo di stato, nelle trame nere, nelle carte di Licio Gelli e della P2, si trovano quegli elementi di controriforma della Costituzione volti ad assicurare che il potere Esecutivo via via prevalga sul potere del Parlamento e ancor più sul potere Giudiziario.

Il Potere non vuole essere oggetto di indagine e tanto meno processato e vuole esso stesso indicare chi e con quali reati dovrà essere oggetto di indagine.

Vediamo che questa riforma di sette articoli della Costituzione è parte di un disegno più vasto, in cui l'elezione diretta del Presidente del Consiglio e lo spezzettamento dello Stato attraverso l'applicazione estesa dell'autonomia differenziata si coniuga con la ventilata riforma della legge elettorale che vorrebbe portare la maggioranza del Parlamento dentro una percentuale di voti utili ben al di sotto della metà dei votanti.

Quindi quando la memoria fa difetto e le cose non cambiano, alla destra basta coniugare la crescente sfiducia nella politica da parte dei cittadini con una partecipazione ridotta alle elezioni per avere in mano un potere senza controlli.

Questa torsione della democrazia verso la "democrazia" è un pericolo costante a cui non si è voluto dare una risposta ferma e forte in termini di vincoli democratici che impedissero di alterare le regole del gioco.

Quando c'erano i partiti eredi della lotta antifascista e partigiana un grande argine era all'interno delle lotte e della memoria di quelle donne e uomini che erano state parte indispensabile della rinascita del Paese.

La Sinistra aveva innestato negli ideali di riscatto della condizione umana e nella pratica della lotta per l'eguaglianza, il lavoro, la giustizia sociale; la democrazia, come sistema per la progressiva conquista dei diritti che ancora mancavano ad una società di eguali.

Il neoliberalismo, che è dilagato anche nella sinistra a partire dalla fine degli anni '90, ha poi indebolito molto il fronte di opposizione ai tentativi di modifica costituzionale, ma ancora è riuscita a farlo finché era la solita Destra sotto le sembianze dei governi berlusconiani che voleva modificare la struttura dello Stato. Poi la modifica costituzionale renziana, pur respinta, ha introdotto un vulnus che non si è colmato nella stessa sinistra, alimentando l'idea che un esecutivo forte debba controllare parlamento e magistratura per governare.

Non discutiamo dei guai di una opposizione che fatica a trovare una proposta forte di cambiamento sociale condivisa restando dentro una democrazia di poteri bilanciati. Sappiamo bene che solo con idee chiare con radici forti e pazienza si costruisce l'unità politica che permette di perseguire la giustizia sociale e l'eguaglianza e dignità di tutti.

Il NO alla riforma della Costituzione della destra da

parte di Sinistra Futura è netto e unitario, sin dal primo giorno siamo dentro ai comitati per il no.

Sappiamo anche che la Sinistra è il popolo oppure essa non è, e al popolo noi ci rivolgiamo perché, respingendo queste modifiche costituzionali che creano una Magistratura vincolata dal potere Esecutivo possa essere mantenuto quanto si è conquistato con la lotta di Liberazione e in questi ottant'anni di democrazia.

Noi sappiamo che il disegno della Destra è profondo e ben radicato in quella visione sociale dove pochi hanno il potere reale su tutti e sappiamo anche che questa sarà una lotta che durerà a lungo, ma in essa ci sono i diritti dei lavoratori e del lavoro, l'eguaglianza ed il benessere sociale, il ruolo della politica nel mantenere la libertà di parola, di espressione, di dissenso, di manifestazione. Siamo scesi in piazza per quei diritti di difesa dell'Umanità che in diversa misura, ma secondo uguali principi, riguardano i popoli uccisi dalla forza e dal neocolonialismo ma lottano anche per le grandi povertà che crescono nelle nostre città, nei nostri territori, nel lavoro povero malpagato e usurante, nella mancanza di un orizzonte di benessere per tutti che assicuri eguaglianza e dignità.

Lottare e difendere la nostra Costituzione nei suoi principi fondamentali, nell'equilibrio dei poteri, nella centralità del lavoro e della dignità trova realtà nel fatto che ogni cittadino deve poter essere sicuro di essere eguale di fronte alla legge, deve sapere che nessuno sarà sopra di essa, che al torto subito corrisponde il diritto alla ragione.

Se il potere non ha limiti esso esonda dai palazzi nella società e travolge il diritto dei singoli e delle comunità. Trova le alleanze con la forza del denaro, diventa sopruso ma non viene perseguito. È la realtà del più forte, la legge senza eguaglianza. Questo riguarda la vita di tutti i giorni e nel futuro essa può peggiorare in maniera tale che neppure la protesta sia più possibile e noi lo vediamo già nei decreti sicurezza, dove viene impedita o resa molto complicata l'espressione del dissenso rispetto alle politiche di maggioranza.

Dobbiamo ricordare che i diritti di questi anni, oltre che sulle piazze sono stati difesi nei tribunali.

Questo legame forte tra diritti e possibilità di difenderli, sia attraverso la protesta che attraverso il giudizio dei tribunali è stato poi il fondamento per conquistare

Referendum Giustizia  
22-23 marzo 2026

Sinistra Futura per  
il NO al Referendum

17restart


# LA RIFORMA NORDIO NON RISOLVE I PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA



la salute in fabbrica e nei territori, per la tutela della vita nel lavoro, in casa, nella strada, per chiedere ragione alla dignità offesa. L'intero diritto del lavoro, e molto altro sarebbero poca cosa se non poggiassero sull'indipendenza dei giudici contro l'arbitrio e la forza degli interessi del profitto.

Per questo dobbiamo capire che in questo referendum c'è la nostra vita quotidiana, la possibilità che

essa migliori e attraverso la vittoria del NO, la sconfitta della visione del potere della destra per cui la Costituzione viene profondamente cambiata a partire dall'indipendenza di uno dei poteri, quello Giudiziario per rendere il potere esecutivo più forte e al di sopra della legge. Presupposto questo perché anche altre parti della Costituzione vengano poi mutate nella visione aristocratica del Marchese del Grillo dove "chi conta è tutto e gli altri nulla".



Antonio Florida

# IN ITALIA L'ALTERNATIVA ALLA DESTRA È POSSIBILE

**Antonio Florida - Politologo esperto di sistemi elettorali**

**L**e elezioni politiche del 2027 si avvicinano e credo sia opportuno fare il punto, a partire da un interrogativo: le forze democratiche e di sinistra (il cosiddetto "campo largo") si sta preparando adeguatamente a questa scadenza?

Si può rispondere, sinteticamente, che la costruzione della coalizione appare politicamente oramai abbastanza solida, ma non ancora sufficientemente definita sul piano programmatico.

Dal punto di vista politico, il "formato" che si delinea - il Pd, come perno della coalizione, AVS il M5S come ala sinistra, e - sulla destra - una qualche aggregazione "moderata", stabilmente alleata - appare molto competitivo. La partita è aperta, nonostante il racconto mediatico secondo cui la marcia di Giorgia Meloni sarebbe inarrestabile: le elezioni regionali dello scorso anno, e tutti i più seri sondaggi degli ultimi mesi, mostrano una situazione di sostanziale equilibrio. La prossima scadenza referendaria sarà un'altra occasione di verifica sullo stato di tenuta dei diversi schieramenti. **La controprova di quanto aperta e incerta sia la partita dell'anno prossimo, sta proprio nel fatto che la destra vuole rimettere mano alla legge elettorale:** nei prossimi mesi si vedrà se tenteranno il blitz, i tempi sono stretti, e ci sono ancora molti problemi

tecnici da risolvere, qualora - come sembra - vogliamo perseguire la via di un simil-Porcellum, cioè una legge elettorale che preveda un premio di maggioranza abnorme, anche quando il vantaggio dello schieramento vincente fosse solo di pochi decimali.

Rispetto ai mesi successivi alle ultime elezioni politiche, una consapevolezza si è fatta strada, e il messaggio è passato nell'opinione pubblica: **non si ripeterà il suicidio politico del settembre 2022**, quando una super-maggioranza parlamentare del centrodestra fu resa possibile dalle divisioni dell'altro campo. Ci sono e si saranno differenze programmatiche all'interno del "campo largo", ma queste non devono e non possono impedire una coalizione elettorale ampia, che eviti di "regalare" una vittoria alla destra che non ha i presupposti nel voto degli italiani. Di più: **gli attacchi alla Costituzione che questo centrodestra sto portando, impongono comunque la costruzione di un "fronte repubblicano" di difesa della democrazia.** E ci sono molti pericoli da sventare: in primo luogo, il rischio di un'elezione del prossimo Presidente della Repubblica lasciata nelle mani di una maggioranza di destra.

La premessa perché si costruisca questa coalizione ampia è che, da una parte, si cerchi la **massima convergenza programmatica** per un possibile futuro go-

verno, ma che dall'altra parte le perduranti differenze che potranno esserci, e che ci sono, non si traducano in un irresponsabile gioco di veti. So bene che **a sinistra ci sono molti dubbi, ad esempio, sull'opportunità che facciano parte della coalizione anche forze moderate**, ma bisogna avere bene chiaro che tutti sono necessari, anche quel 4-5% di voti che i sondaggi attribuiscono a Italia Viva e a +Europa (Calenda non si sa cosa vuol fare...a quanto pare si sta facendo prendere in giro dal centrodestra con la promessa di una soglia di sbarramento al 3% nella futura legge elettorale..... ma questa soglia c'è già, anche in quella attuale!).

Le prossime elezioni saranno decisive per le sorti della democrazia italiana: bisogna impedire che il potere della destra si consolidi. Per questo sarebbe **necessario coinvolgere anche le forze della sinistra radicale**: anche il loro 2% potrebbe essere necessario. E' in corso un dibattito anche all'interno di Rifondazione Comunista. Speriamo prevalga la ragionevolezza: che senso avrebbe l'ennesima, inutile e frustrante, corsa solitaria che non porterebbe comunque ad una rappresentanza parlamentare? **La distinzione tra accordi tecnico-elettorali molto ampi e accordi propriamente politici (eventualmente più ristretti o parziali) è la formula che potrà permettere a tutti di conservare la propria autonomia, evitando nel contempo una divisione dagli effetti letali per tutti.** Se poi rimane l'attuale legge elettorale l'operazione sarà più facile: i voti che assegnano i seggi dei collegi uninominali sono semplicemente la somma dei voti raccolti dalle singole liste collegate, ciascuna presente con il proprio simbolo e i propri candidati al proporzionale. I dati delle precedenti elezioni mostrano che **il 95% degli elettori ha votato solo per il simbolo della lista prescelta**, non per il candidato uninominale: di fatto la logica di funzionamento di questo sistema elettorale induce negli elettori un comportamento del tutto simile a quello di un voto proporzionale. D'altra parte, **se passasse la riforma a cui sta pensando la destra, le cose si complicherebbero ma non più di tanto: in tal caso bisognerebbe indicare un candidato alla carica di Presidente del Consiglio.** La destra sta puntando su questo modello perché pensa così di mettere in difficoltà le forze del "campo largo", ma c'è da sperare che queste non cadano nella trappola: si dovrà e si potrà trovare

un accordo o un metodo, o si potranno fare le primarie di coalizione.

**L'obiezione più rilevante che verrà avanzata di fronte a questo scenario strategico riguarda la credibilità di uno schieramento elettorale che non abbia alle spalle un vero e integrale accordo politico-programmatico.** La risposta è questa obiezione però è semplice. Alla domanda: "ma come farete a governare, se non avete un programma comune?", le risposte sono molteplici: primo, un programma comune sulla gran parte delle questioni programmatiche c'è ed è possibile allargarlo; secondo, ma poi si potrebbe dire: "certo, non siamo d'accordo tutti su tutto, ma pensate forse che, per questo, dovremmo **regalare alla destra una vittoria sul piatto d'argento**, regalargli una maggioranza che non corrisponde al voto degli italiani?" E ancora: da che pulpito viene la predica? Fratelli d'Italia, Forza Italia e la Lega non la pensano certo allo stesso modo, eppure al momento della scelta sono sempre alleati (Se poi ci sarà anche Vannacci nella compagnia, l'argomento sarà ancora più efficace). Quanto ai punti del programma su cui ci sono delle differenze, saranno gli elettori a decidere, verificando quale sarà la posizione prevalente. Penso che sia una posizione e una strategia che gli elettori potranno capire e apprezzare.

Tuttavia, proprio le contorsioni con cui i vari partiti sono costretti ad affrontare le elezioni sulla base di sistemi elettorali che obbligano a formare alleanze o coalizioni preventive, mostrano quanto sia **insostenibile oramai la cosiddetta "logica del maggioritario"**: **credo sia matura la riapertura di una battaglia politica per il ritorno ad un sistema proporzionale**; con lo sbarramento al 3 o al 4%, ma un vero sistema proporzionale, che consenta a ciascuna forza politica di presentarsi agli elettori con una propria distinta autonomia politica e programmatica, lasciando che siano gli elettori a decidere i rapporti di forza e lasciando poi al Parlamento - com'è giusto che sia, se vogliamo restare una democrazia parlamentare - il compito di formare una maggioranza di governo.

Si parla tanto di "crisi" della democrazia e dell'astensionismo, ma la prima cosa da fare sarebbe questa: restituire il potere di scelta agli elettori e ridare centralità e dignità al Parlamento.



# L'AGONIA DI UN POPOLO CHE RESISTE

Testimonianze dalla Striscia di Gaza

18° Rapporto a cura della o.n.g. Vento di Terra

**N**el numero precedente di Restart non siamo riusciti a inserire il diario da Gaza. In quello precedente abbiamo raccontato il periodo tra il 10 luglio e il 12 settembre, quando era già iniziata l'operazione di terra sulla città di Gaza City, colpita da bombardamenti devastanti che in pochi giorni hanno sbriciolato numerosi grattacieli e edifici residenziali, anche nei quartieri più occidentali che erano rimasti relativamente meno esposti agli attacchi nei mesi precedenti.

**In questo numero ci spingiamo fino al 15 febbraio, a circa quattro mesi dall'avvio del fragile cessate il fuoco iniziato il 10 ottobre**, già più volte violato da parte di Israele e durante il quale sono state uccise oltre 400 persone a causa dei bombardamenti. Ad oggi la gran parte degli aiuti umanitari diretti alla Striscia rimane bloccata fuori dai valichi, con l'entrata delle merci che avviene primariamente attraverso i canali commerciali autorizzati, fattore che rende i prezzi di alcuni generi alimentari e di prima necessità ancora molto alti e la merce insufficiente a soddisfare gli enormi bisogni. In questo contesto, il nostro staff nella Striscia continua a fare la differenza nella vita quotidiana di migliaia di bambini e famiglie. Il nostro coordinatore locale Mohammed dal Cairo è in contatto costante e coordina

**il nostro staff nella Striscia – oltre 40 persone tra insegnanti, educatori, assistenti sociali, psicologhe e psicologi, logisti, volontari - che gestiscono 6 scuole primarie e 4 scuole per l'infanzia, nelle aree di Deir Al Balah, Khan Younis e Gaza City** e organizzano distribuzioni di cibo e altri generi di prima necessità. E' attraverso le parole delle nostre persone a Gaza, che continuiamo a raccontarvi il genocidio e cosa è diventata la Striscia di Gaza.

## 25 settembre

"Oggi ho ricevuto una chiamata dall'Ambasciata italiana che mi parlava della possibilità di evacuazione per me. Ma solo per me." Dice così il messaggio di uno dei nostri psicologi a Gaza, seguono due emoticon, un cuore spezzato e una faccina con gli occhi pieni di lacrime. Grazie all'invito dell'Università Bicocca di Milano e alla nostra lettera di facilitazione, incredibilmente è tra i pochi che potranno evacuare nei prossimi giorni. Fatichiamo a immaginare l'enormità della decisione che dovrà prendere da qui a pochi giorni: credere nella possibilità di ricostruire per sé e la famiglia una vita a Milano - ma senza alcuna certezza che la famiglia potrà raggiungerlo - oppure lasciarla andare.

### 28 settembre

In queste ore sempre più buie e terribili, gli scatti fatti dal nostro instancabile team a Gaza sono uno squarcio di luce. Bambine e bambini partecipano a diverse attività ricreative, ludiche e sportive: li vediamo ridere, correre, giocare nelle nostre scuole di emergenza, luoghi strappati alle macerie e allestiti a volte in una tenda, a volte in aule ricavate in edifici ancora in piedi, resi incredibilmente belli e vivaci dai disegni, dalle decorazioni, dai volti attenti e pieni di energia e cura dei nostri insegnanti, psicologi e assistenti sociali. Proviamo una profonda riconoscenza e stima di fronte alla forza, all'impegno costante e all'umanità delle nostre persone a Gaza.

### 29 settembre

"Sono in Giordania, sto attraversando il ponte. È stato un viaggio molto lungo e difficile. Con molti rischi". Mohammed ha preso la sua decisione e ce l'ha fatta a uscire dalla Striscia, siamo increduli e felici, nonostante la preoccupazione per quello che sarà. Non vediam

mo l'ora di abbracciarlo.

### 1 ottobre

"Siamo a Roma, tra 30 minuti partiremo per Milano" scrive Mohammed. Sta davvero arrivando. "Barbara verrà a prenderti all'aeroporto" gli scrivo. "E ci vedremo molto presto nei prossimi giorni".

### 3 ottobre

L'incontro con Mohammed avviene in un momento incredibile, mentre l'Italia è in sciopero generale per la Palestina. A Milano il corteo è imponente, con lui ci incontriamo e ci abbracciamo per la prima volta dal settembre 2023 proprio in mezzo a questo mare di persone. Come se oltre a noi, a me, ad abbracciarlo ci fosse una città e l'Italia intera. Difficile descrivere l'emozione, le lacrime scendono calde e accarezzano le ferite. Oggi è un giorno di speranza per tutti, per Mohammed in particolare, anche se sappiamo che il suo cuore porta un peso enorme.

Sono giorni di piazze e strade che non smettono di



riempirsi di persone, di sguardi e sorrisi che si riconoscono parte della stessa famiglia umana. Un momento storico che restituisce speranza e fa luce nel buio di questo tempo. Siamo finalmente un fiume in piena, nutrito da valori che vediamo pericolosamente a rischio e che vogliamo proteggere, non accettiamo che gli interessi economici che alimentano l'occupazione illegale della Palestina e il genocidio guidino le scelte dei governi, non vogliamo essere complici e pretendiamo che non lo siano i nostri governi. Chiediamo libertà e giustizia per la Palestina e il suo popolo, chiediamo rispetto della giustizia internazionale, vogliamo un mondo in cui i diritti umani, la giustizia e la pace siano garantiti per tutti e tutte. Cerchiamo di non perdere questa energia che ci muove. Lasciamo che il fiume cresca, inondi la terra e la renda terreno fertile su cui far fiorire il mondo che vorremmo.

### 9 ottobre

Sembra che domani inizierà il cessate il fuoco, ne parliamo con il nostro Mohammed che sta al Cairo e segue quotidianamente i nostri progetti nella Striscia. "Grazie a Dio, speriamo che sia reale e duraturo, lo

sperano tutti".

### 19 ottobre

Da Jaber, il direttore della gelateria Sociale che avevamo sognato e realizzato a Gaza, arriva un messaggio terribile, che in parte ci aspettavamo. "Mi dispiace comunicarvi che il nostro gelataio Mohammed è venuto a mancare ieri. Era in coma profondo e incosciente dal 22 luglio. I medici hanno fatto tutto il possibile. Stava aspettando di essere trasferito all'estero, ma i valichi sono chiusi. È una grande perdita per tutti coloro che lo conoscevano. Possa la sua anima riposare in pace... vi chiediamo le vostre preghiere. Questa sera, nonostante il cessate il fuoco, una casa dei nostri parenti a Bureij è stata bombardata, causando la morte di 4 persone, donne e bambini, e 11 feriti. Il cessate il fuoco è molto fragile. Finché Netanyahu sarà al suo posto e il suo governo fanatico e estremista al potere, non ci si può aspettare nulla di buono. Seguiamo con ammirazione il movimento di solidarietà in Italia, Spagna, Francia, Regno Unito e in tutto il mondo... l'esempio del Sudafrica continua a essere fonte di ispirazione... speriamo che diventi ancora più forte e influente. Un





saluto ai lavoratori e agli attivisti.”

### **21 ottobre**

Fatima condivide altre immagini delle attività in corso nelle nostre scuole e con le madri. Ne è orgogliosa, ma dalle sue parole trapela la fatica e tutte le enormi difficoltà che ancora la popolazione sta affrontando. “Grazie a Dio sto bene. Ma siamo ancora sotto forte stress. Domenica ci siamo sentiti davvero male, soprattutto quando hanno parlato di chiudere i valichi per le merci e gli aiuti. Ho pensato: cosa?! Non abbiamo abbastanza cibo, i prezzi sono ancora molto alti. Dovevi vedere le facce delle persone nei mercati... si riesce a comprare pochissimo con questi prezzi. Ed è stato ancora peggio quando hanno bombardato. E molte persone sono state uccise”.

### **4 novembre**

“Purtroppo il cessate il fuoco è una grande bugia. Abbiamo perso due dei nostri studenti a Khan Younis in-

sieme alle loro famiglie. E molti studenti hanno perso il padre o altri membri della famiglia in queste settimane”. Mandiamo a Fatima, che ci scrive queste parole, il nostro abbraccio. Ai familiari dei bambini uccisi le nostre condoglianze. Quanta ingiustizia e quanta vicinanza tra la vita e la morte.

### **13 novembre**

A volte l'impossibile diventa possibile. Siamo riusciti a distribuire nuovi pacchi alimentari a 132 famiglie sfollate a Gaza City e Deir Al Balah. Ogni pacco conteneva farina, lievito, olio vegetale, riso, pomodoro e carne in scatola, tahina e zucchero, acquistati da fornitori locali che con enormi difficoltà riescono ancora a rifornire i propri magazzini tramite i rari camion commerciali autorizzati al trasporto di merci verso la Striscia di Gaza. I prezzi sono altissimi, per questo nella composizione dei pacchi si è cercato un bilanciamento tra esigenze nutrizionali e costo, così da raggiungere il maggior numero possibile di famiglie sfollate. Anche

questa volta, il nostro staff nella Striscia è riuscito a gestire in mezzo a enormi difficoltà le operazioni di distribuzione, sempre con grande attenzione per le famiglie raggiunte.

### 7 gennaio

Oggi Fatima ci manda delle fotografie che sembrano arrivare da un altro tempo. Lei e i colleghi e le colleghe che animano le nostre scuole di emergenza, 6 primarie e 4 per l'infanzia a Gaza City, Deir Al Balah e Khan Younis, raggiungendo oltre 1500 bambini e bambine e le loro famiglie, si sono ritrovati per una giornata insieme in riva al mare. 40 professionisti meravigliosi che come il resto della popolazione di Gaza hanno subito perdite enormi, eppure ci stupiscono ogni giorno per l'impegno con cui continuano a fare la differenza nelle vite di molti bambini e bambine. Lo hanno chiamato Self Care Day, un giorno per prendersi cura di sé questa volta. I loro volti catturati nelle fotografie mentre parlano e sorridono in riva al mare sono bellissimi.

### 18 gennaio

"Ora siamo tornati a Gaza città", ci scrive Abu Karim dopo che a settembre era riuscito con enorme difficoltà a spostarsi a Der Al Balah, a seguito dell'evacuazione forzata di Gaza City. "Stiamo affittando un

appartamento. Fuori fa molto freddo, con forti venti e pioggia intensa — è impossibile vivere in una tenda. Io e mio fratello stiamo affittando un appartamento per entrambe le famiglie e dividendo il costo. Grazie a Dio. Non ci sono molti posti o appartamenti disponibili qui a Gaza. Molte famiglie vivono ancora nelle zone centrali e meridionali, perché hanno perso le loro case e non riescono a trovare un posto dove tornare".

### 13 febbraio

Fatima condivide le immagini della visita monitoraggio di qualche giorno fa da parte dell'agenzia delle Nazioni Unite OCHA. Tutto lo staff è entusiasta e orgoglioso, le immagini delle attività parlano da sole. In spazi di apprendimento progettati per accogliere e proteggere, i bambini condividono momenti di felicità. Molti raccontano di come prima le loro giornate fossero solo in lunghe file per l'acqua, e di come ora siano piene di lezioni, amicizie e risate. Anche gli educatori e le educatrici hanno notato cambiamenti significativi: un miglioramento nelle capacità di lettura e scrittura e un rinnovato entusiasmo per l'apprendimento. In tempi così incerti, questi spazi sono più che aule. Sono luoghi di sicurezza, cura e speranza, dove i bambini possono iniziare a immaginare un futuro plasmato dall'apprendimento e dalle possibilità.





# UCRAINA QUATTRO ANNI DI GUERRA, DUE MILIONI DI VITTIME

**Amilcare Dondè**

**A**nniversario a bassa intensità quello del 24 febbraio 2026, a quattro anni esatti dall'invasione russa dell'Ucraina, anche perché si sono ripetute stancamente da una parte e dall'altra le stesse posizioni di mesi fa: Zelensky vuole porre fine ai combattimenti ma solo lungo le attuali linee del fronte e pretende reali garanzie di sicurezza per il proprio Stato nella situazione futura. Putin chiede all'Ucraina di abbandonare la parte del Donbas che ancora controlla con il proprio esercito.

In realtà non poco è mutato a livello geopolitico e diplomatico con l'elezione a presidente degli Stati Uniti di Donald Trump e le aperture che ha riservato al regime di Putin: l'entrata dell'Ucraina nella Nato è accantonata se non scartata del tutto. Per diverse ragioni: la prima è che la stessa Nato vede mutare la propria natura e i propri equilibri interni politici e non solo militari, la seconda è che l'Unione Europea sta sostituendo gli Stati Uniti come principale sostegno economico e militare di Kyiv.

Piuttosto la nota dolente è che mentre gli Stati Uniti

hanno mutato il proprio posizionamento sul conflitto e hanno aperto varchi, non solo spiragli, alle prospettive del negoziato per terminare la guerra, questo non è avvenuto per quanto riguarda l'Unione Europea e i principali Governi dell'Unione Europea. In quattro anni, nulla di nulla è stato fatto per quanto riguarda uno straccio di iniziativa e per contribuire ad una soluzione politica e non militare del conflitto.

Possiamo anche definire abiette le motivazioni di Trump, ciniche le finalità affaristiche che lo muovono, strumentale il tentativo di staccare la Russia dall'alleanza con la Cina, megalomani i suoi proclami nei confronti della Groenlandia, illegittima l'operazione di sequestro di Maduro in Venezuela, criminali i bombardamenti sull'Iran e soprattutto criminale la sua complicità con il Governo israeliano di Netanyahu e il genocidio in atto nei confronti del popolo palestinese.

**Ma i Governi europei dove erano e dove sono? Ma l'Unione Europea dov'era e dov'è? E soprattutto le forze progressiste e di sinistra cosa pensano, cosa dicono e cosa fanno?**

Non basta accontentarsi di sentirsi moralmente e culturalmente più decenti quando l'unica scelta adottata per la propria autonomia strategica è quella militare del triplo riarmo: sia nazionale come quello della Germania, sia comunitario come Rearm Europe, sia nella Nato fino al 5% del Pil ; quando, adottando il doppio standard, tutto si è permesso al Governo israeliano e nulla si è fatto per fermare il genocidio e sostenere l'autodeterminazione del popolo palestinese.

Totalmente condivisibile la recente denuncia del **cardinal Pizzaballa**, patriarca latino di Gerusalemme: "A Israele è permesso quel che viene negato alla Russia". Naturalmente questo comporta non solo un serio aiuto umanitario al popolo palestinese che soffre e che continua a morire, ma il coraggio politico di fermare Israele nel suo progetto di annessione dei territori che non gli appartengono e di espulsione dei palestinesi da quei territori.

Per quanto riguarda la guerra in Ucraina, **quattro anni di conflitto sono molti, sono troppi, significano una cosa sola: che tutti stanno perdendo, che la guerra è stupida e criminale**, che chi viene sacrificata più di ogni altro è la popolazione civile, mentre i capi politici dell'Ucraina e il regime di Putin in Russia ragionano in base all'unico criterio del mantenimento del loro potere.

Una guerra sporca e sempre più disumana anche in prima linea, dominata com'è da un processo di "dronizzazione selvaggia" da entrambe le parti, privo di regole e controlli. "Cielo sporco" è il modo in cui i soldati ucraini chiamano l'affollamento dei droni volanti sul

campo di battaglia ed è anche la spiegazione per cui fango e droni bloccano conquiste territoriali significative. Nei primi due anni di guerra i laboratori industriali e artigianali ucraini hanno sfornato milioni di droni killer di varie dimensioni e tipologie ed erano in vantaggio tecnologico rispetto ai russi. Poi l'apparato industriale-militare russo ha investito massicciamente nel settore riportandosi in vantaggio. **Si veda il libro di Gianluca Di Feo "Il cielo sporco" per capire come i droni hanno già rivoluzionato l'arte della guerra.**

Sia il Governo Ucraino che Mosca tengono segreti il numero dei loro morti perché sono tanti e perché non devono disturbare i loro rispettivi disegni che sono opposti, ma su un punto convergono: le vite sacrificate sono un prezzo da pagare ma non valgono quanto i territori da conquistare o da difendere, quanto l'orgoglio nazionale da sbandierare e la meta della vittoria militare da perseguire a ogni costo.

**Secondo il Center for Strategic and International Studies dal 2022 le forze russe avrebbero subito circa un milione e duecentomila perdite tra morti e feriti. In Ucraina le perdite sarebbero circa la metà cioè 600 mila**, dato confermato da valutazioni militari che calcolano il numero di perdite in vite umane tra Russia e Ucraina attorno al rapporto 2 a 1: due vittime russe per una vittima ucraina.

Putin da autocrate qual'è riesce meglio a nascondere l'impatto sociale e psicologico delle migliaia di giovani militari mandati a morire in Donbas anche perché in gran parte appartenenti a famiglie povere e provenienti dalle sterminate periferie della Madre Russia. Un ulte-



Center for Strategic and International Studies



Timur Mindich

riore brutto capitolo è l'utilizzo forzato di militari della Corea del Nord, con almeno 5.000 morti, e le reclute assoldate in Africa con false promesse.

Non certo migliore è la situazione dell'Ucraina dove l'impatto della guerra è diretto non solo al fronte ma su gran parte della società civile alle prese con bombardamenti, infrastrutture distrutte, energia intermittente, economia sostenuta attualmente da prestiti europei dato il vistoso disimpegno nel 2025 degli Stati Uniti. Grave la carenza di giovani disposti a sostituire i veterani al fronte: molti hanno trovato riparo all'estero, molti si nascondono coperti dai loro famigliari, alcuni casi rivelano che si pagano mazzette per non essere arruolati forzatamente.

Questo non toglie che, malgrado la stanchezza, il 60% degli ucraini rimasti in Ucraina continui a sostenere le ragioni della propria resistenza a Putin, sempre più critici però verso il presidente Zelensky e verso il suo entourage accusato di corruzione. **Un vero scandalo è stato quello di Timur Mindich**, imprenditore ucraino-israeliano produttore degli show di Zelensky quando era attore, regista di un sistema di tangenti legato ai contratti energetici, ora latitante in Israele, grazie ad una fuga di notizie.

Le Autorità anticorruzione in Ucraina hanno funzionato sostenute dal grosso dell'opinione pubblica che ha bloccato il tentativo di Zelensky di imbavagliarle. Questo elemento positivo non può far dimenticare le sofferenze di una società militarizzata, dove sono sospesi i diritti politici di parte dell'opposizione, dove il revanscismo nazionalista rafforzato dalla situazione di guerra chiederà più spazio e più potere nel tempo

della ricostruzione.

L'Unione Europea non ha saputo o non ha voluto capire i guasti umani e civili che produce un periodo di guerra prolungato sulla popolazione. Bastava questa consapevolezza per assumere seriamente gli **impegni di Minsk 1 e Minsk 2** e concedere intelligentemente alle due Province secessioniste del Donbas nel 2014 forme di autogoverno.

Invece si è scelto, perché è stata una scelta precisa, di non risolvere diplomaticamente la questione del Donbas e utilizzarla invece per riarmarsi, rilanciare la Nato, trasformare la Russia nel nemico perfetto.


Putin dal canto suo è entrato in questo scenario amico-nemico con qualche ragione ma con calcoli sbagliati e un torto di fondo. L'espansionismo della Nato a est in chiave antirussa è un dato di fatto, come lo spostamento degli equilibri politici interni all'Ucraina pilotati da EuroMaidan. Il calcolo sbagliato è la sottovalutazione dell'identità specifica dell'Ucraina che non è crollata di fronte all'invasione russa, ma anzi ha reagito e resistito. **Il torto di fondo è che se vuoi davvero contribuire ad un nuovo ordine mondiale multipolare non puoi calpestare il Diritto internazionale perché ottieni esattamente il contrario:** il rilancio dell'unilateralismo statunitense con rinnovate ambizioni egemoniche.

Concludendo: sbaglia Putin, sbaglia Zelensky, sbaglia Trump, sbaglia l'Unione Europea perché non ascoltano il diritto dei popoli alla pace ma perseguono i loro miserevoli disegni di potere e di potenza. La ragione lungimirante, l'umanità, la via della pace disarmata e disarmante stanno da un'altra parte.

# The World Nuclear Industry Status Report 2025



**FRIEDRICH  
EBERT  
STIFTUNG**

 Federal Office  
for the Safety of  
Nuclear Waste Management

 **THE GREENS/EFA**  
in the European Parliament

 **HEINRICH BÖLL STIFTUNG**

**SIES**  
energystiftung.ch

# RAPPORTO SULLO STATO DELL'INDUSTRIA NUCLEARE MONDIALE 2025 (WNISR 2025)

**Confronto fra la diffusione della energia nucleare e le rinnovabili**

Michele Arisi

**N**el numero 19 di Restart avevamo anticipato che avremmo approfondito, nei numeri successivi l'analisi del report WNISR2025 (World Nuclear Industry Status Report 2025<sup>1</sup>), pubblicato a settembre 2025.

Le principali fonti di informazioni e dati del report includono agenzie governative e private, contributi accademici, think tank, informazioni aziendali e governative che permettano di monitorare l'andamento dello sviluppo della produzione di energia dalle varie fonti; i dati e le informazioni su cui si basa il report sono quindi facilmente rintracciabili e controllabili.

In questo breve articolo focalizziamo l'attenzione sul capitolo dal titolo "NUCLEAR POWER VS. RENEWABLE ENERGY DEPLOYMENT" che confronta i dati economici e di produzione delle varie fonti di produzione di energia elettrica (nucleare, rinnovabili, carbone e olio combustibile).

La prima considerazione riguarda il momento particolare che stiamo attraversando, inflazione, incertezze politiche, guerre, incertezza normativa, calo della fiducia degli investitori hanno creato un ambiente poco favorevole alla transizione energetica rispetto agli anni precedenti. Questa tendenza è stata controbilanciata da

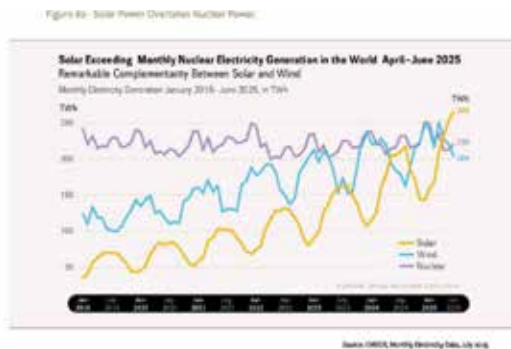
un notevole calo dei prezzi e da significativi avanzamenti tecnologici che hanno aperto nuove prospettive alle rinnovabili.

Altra considerazione è che il costo delle batterie sta diminuendo drasticamente e questo rende più conveniente lo stoccaggio di energia elettrica da fonti rinnovabili (in particolare fotovoltaico ed eolico), che con l'accumulo in batteria diventa sempre più importante nel processo di transizione.

Il sistema di produzione, stoccaggio, distribuzione dell'energia elettrica si fa più complesso e deve essere sempre più integrato per rispondere alle nuove esigenze della produzione e del consumo di elettricità. Per l'importanza di queste evoluzioni il report dedica un capitolo alla integrazione del sistema (CHALLENGES OF INTEGRATING NUCLEAR POWER INTO THE ENERGY SYSTEM). Questo capitolo verrà analizzato nei prossimi numeri di Restart.

**Un dato rilevante**, nei mesi di aprile, maggio e giugno 2025 per la prima volta la generazione di elettricità da fotovoltaico ha superato il nucleare (Figura 60).

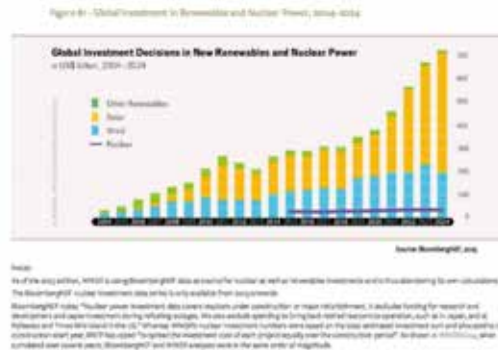
Il fotovoltaico sta crescendo velocemente anche grazie ai costi di produzione favorevoli, e si appresta a superare sia il nucleare sia l'eolico.



I tre indicatori statistici che descrivono lo sviluppo della produzione di energia elettrica sono gli investimenti misurati in US\$, la capacità di generazione di energia elettrica misurata in GW e la elettricità generata misurata in TWh. A questi, per valutare correttamente lo sviluppo e le tendenze del mercato, può essere aggiunta la stima dei costi di produzione dalle varie fonti.

**Investimenti**

Se guardiamo agli investimenti, secondo l'agenzia BloombergNEF<sup>2</sup>, quelli in fotovoltaico sono aumentati del 22% nel 2024 a fronte di un calo degli investimenti nell'eolico del 16%, mentre quelli in nucleare nello stesso periodo sono sostanzialmente invariati, da 33 US\$ nel 2023 a 34 US\$ nel 2024 (Figura 61).



Facendo sempre riferimento a BNEF, gli investimenti in energia nucleare nel 2024 sono il 5% di quelli in energie rinnovabili; in US\$ 34 mld in nucleare contro 728 mld in energie rinnovabili.

Guardando la distribuzione regionale degli investimenti in energia nucleare si evidenzia che fra il 2023 e il 2024 vi è stato un calo nelle Americhe (-26%) ed in Europa (-10%), compensato da aumenti in Cina (+25%) e in Russia (+60%).

Per quanto relativo alle rinnovabili, a fronte del lieve declino degli investimenti negli Stati Uniti ed in Europa, vi è stata una forte crescita in Cina e nei paesi Asiatici.

**Sviluppo dei costi di generazione di energia elettrica**

L'analisi dell'andamento dei costi delle differenti tecnologie di produzione si basa sul calcolo del LCOE (costo livellato dell'energia) fornito, principalmente per il mercato degli Stati Uniti, dalla banca di investimenti Lazard<sup>3</sup>.

Malgrado il clima non favorevole (tassi di interesse e costi inflazione in crescita, clima politico sfavorevole, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, ...), il costo delle rinnovabili (fotovoltaico ed eolico a terra) è oggi altamente competitivo in confronto con Gas (~ -25%) e fortemente competitivo con Carbone (~ -50%) e nucleare (~-66%). (Figura 64)



I dati storici di LCOE evidenziano anche il notevole calo del costo delle rinnovabili negli anni dal 2009 al 2024, -84% per il fotovoltaico e -55% per l'eolica onshore, mentre nello stesso periodo il costo del nucleare è cresciuto del 47% e quello del carbone del 10%.

Come detto il valore di LCOE fornito da Lazard si basa sui dati degli Stati Uniti, altre fonti evidenziano un continuo calo nel costo del fotovoltaico anche in altre regioni. L'ultimo rapporto del Fraunhofer ISE<sup>4</sup> tedesco (Istituto per gli Studi sull'Energia Solare) afferma che: "A causa della crisi del coronavirus e delle relative perturbazioni alle catene di approvvigionamento e commerciali, i prezzi di mercato sono aumentati notevolmente nel 2022 e a volte alcuni prodotti non erano disponibili in quantità sufficienti. Nel 2023 i prezzi sono scesi di nuovo e hanno continuato a scendere nel 2024".

Tuttavia, il calcolo del LCOE, pur essendo un importante indicatore, non tiene conto della disponibilità temporale dell'energia. Questa disponibilità è influenzata da vari fattori ed è importante soprattutto per fotovoltaico ed eolico per i quali l'intermittenza della produzione è legata principalmente alle condizioni meteorologiche e di irradiazione solare. Anche l'energia nucleare è soggetta ad irregolarità di produzione a causa di interruzioni dovute a manutenzioni programmate e straordinarie, rifornimento di combustibile, guasti, interruzioni causate dalla siccità estiva che riduce la portata dei fiumi e di conseguenza la disponibilità di acqua per il raffreddamento, come successo negli ultimi anni in Francia.

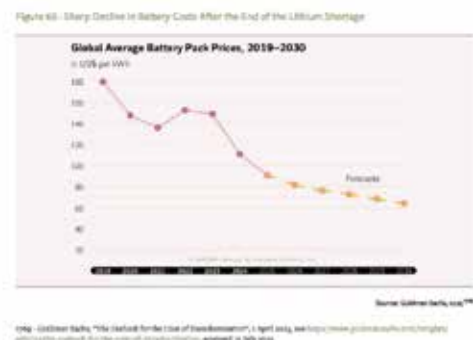
Nella valutazione intervengono anche considerazioni sullo stato della rete di distribuzione che deve essere adeguata alle modalità di immissione e di consumo di corrente. A queste problematiche, come già detto, WNISR dedica un capitolo (Challenges of Integrating Nuclear Power into the Energy System).

Per trovare un metro di paragone utile che non dipenda dalle caratteristiche della rete e dalla intermittenza di erogazione, si può fare riferimento allo stoccaggio di energia richiesto da una particolare fonte per fornire un determinata e costante quantità di energia per un periodo definito.

In questo ambito, la costante e notevole diminuzione dei costi delle batterie è un fattore che facilita la stabilizzazione della produzione da fotovoltaico, favorendone l'utilizzo in contesti in cui si necessita di erogazione 24 ore su 24.

Dopo una risalita dei costi fra il 2022 e il 2023, il costo delle batterie è crollato del 40%, e la previsione è che cali ancora nei prossimi anni grazie a nuove tecnologie e all'aumento di produzione, dovuto anche alla crescita del mercato dei veicoli elettrici (Figura 66).

Questo crollo dei costi influenzerà nei prossimi anni l'installazione di sistemi basati sul fotovoltaico in grado di erogare elettricità 24 ore su 24 a costi competitivi.

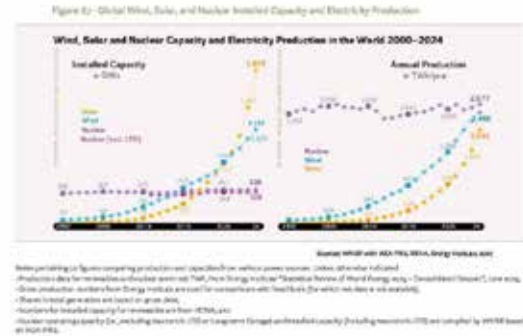


Una stima effettuata dal Think Tank EMBER<sup>5</sup> porta a valutare un costo per il fotovoltaico dispacciabile (fotovoltaico + stoccaggio in batterie) di circa 76 US\$/MWh, competitivo con le fonti fossili e molto inferiore a quello di carbone e nucleare.

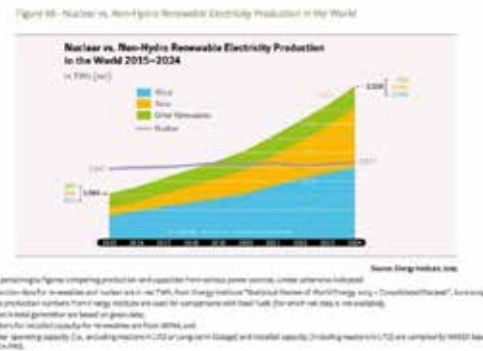
### Capacità installata e generazione di elettricità

Un confronto fra le diverse fonti di produzione di energia elettrica non può essere fatto sulla capacità installata in quanto il fattore di carico (misura quanto l'utilizzo effettivo dell'energia si avvicina alla massima potenza richiesta) delle diverse fonti è differente. Per questo è meglio confrontare la elettricità generata (la produzione di energia elettrica misurata in MWh) per avere una idea più precisa delle proporzioni di crescita.

Nella Figura 67 è riportato l'andamento di entrambe le quantità negli ultimi 25 anni per fotovoltaico, eolico e nucleare. Si può notare la crescita "esponenziale" delle curve relative ad eolico e fotovoltaico a fronte di un andamento pressoché stabile di quelle relative al nucleare.



Se analizziamo la percentuale di crescita dal 2015 al 2024 della quantità totale di energia prodotta annualmente (Figura 68), eolico, fotovoltaico più le altre rinnovabili sono cresciute del 236%, mentre il nucleare solo del 9,4%.



Malgrado la crescita notevole della produzione di energia rinnovabile non-idro nel 2024 (+670 TWh), questa copre solo il 52% dell'aumento mondiale della produzione di energia elettrica (+1293 TWh), valore in calo rispetto ai valori relativi alla decade 2014-2024, nella quale le rinnovabili non-idro avevano coperto il 57% dell'aumento di produzione di energia elettrica.

Nel caso in cui il tasso di crescita annuale della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili mantenga la stessa tendenza del 2024 anche nei prossimi anni, nel giro di tre o quattro anni l'aumento di produzione sarebbe coperto totalmente dalle rinnovabili e entro il 2038 la loro produzione eguaglierebbe i consumi. Tuttavia, questo caso è ritenuto improbabile in molti scenari a causa di ostacoli politici e della difficoltà nell'adeguare l'intero sistema di gestione dell'energia elettrica alle fluttuazioni tipiche delle rinnovabili.

Ad esempio BloombergNEF nel suo scenario scrive: "Il nostro scenario di base non raggiunge gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, con le emissioni che scendono solo del 22% entro il 2050—ben lontano dallo zero netto—ed è coerente con 2,6°C di riscaldamento globale entro il 2100", mentre IRENA e IEA continuano a sottolineare che le politiche attuali non sono sufficienti per raggiungere l'impegno di triplicare l'implementazione dell'energia rinnovabile e mantenere il cambiamento climatico entro 1,5°C".

## Fotovoltaico e batterie

Secondo WNISR, il 2024 potrebbe configurarsi come un anno di svolta per il sistema energetico. Il rapido calo del prezzo delle batterie potrebbe contrastare gli ostacoli che sembrano rallentare una forte crescita del fotovoltaico nei prossimi anni, contraddicendo le previsioni di SolarPower Europe<sup>6</sup> (SPE) di un rallentamento nella sua crescita. Bisogna però dire che varie agenzie, fra cui la stessa SPE e IEA, hanno regolarmente sottostimato negli anni la crescita del fotovoltaico, contraddette poi dall'effettivo andamento del mercato.

La causa di questa previsione conservativa risiede nella scarsa capacità del sistema di assorbire una elevata quota di energie ad alta fluttuazione temporale come è il fotovoltaico, cosa che richiede investimenti per un adattare le reti alla flessibilità necessaria.

Per valutare la capacità della rete di assorbire e gestire la fluttuazione giornaliera e stagionale di produzione da fotovoltaico o da eolico si può far riferimento alla misura delle ore di prezzi negativi dell'energia. Questo indicatore valuta le ore in cui si verifica una sovrapproduzione temporanea di energia rispetto al consumo. Se guardiamo all'andamento cumulativo delle ore con prezzo negativo in Europa (Figura 71) si vede chiaramente che queste sono in aumento con l'aumento della diffusione delle rinnovabili non idriche. Per ovviare al problema, oltre alle politiche di incentivo dell'uso della elettricità nelle fasce di maggior produzione, l'accumulo con batterie è una soluzione che sta prendendo sempre più piede e che ha costi sempre minori.

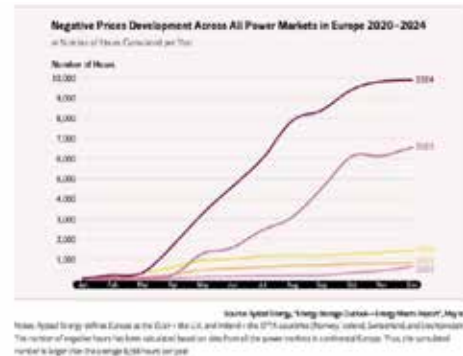
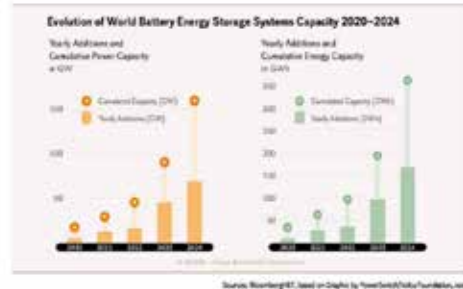


Figure 20 - GEM-Connected Battery Storage Additions, 2020-2024



Anche se la crescita di capacità di accumulo a livello globale è stata notevole, nel 2024 ha raggiunto i 360 GWh, questo valore corrisponde solo al 6% della produzione media giornaliera di fotovoltaico.

È anche vero che se estrapoliamo i tassi di crescita del 2024 della generazione di elettricità FV (+28 per cento) e della capacità energetica di accumulo BESS (+87 per cento), le batterie sarebbero in grado di immagazzinare la produzione solare giornaliera media nel 2032. Questa stima tiene però conto dei soli sistemi statici, e quindi aggiungendo i sistemi dinamici (ad esempio la possibilità dei veicoli elettrici di integrarsi alla rete per rilasciare nella rete stessa l'energia accumulata nelle loro batterie), si potrebbe avere un ulteriore avanzamento del tasso di crescita BESS.

Il calo dei costi delle batterie potrebbe avere anche l'effetto di stimolare la crescita dello stoccaggio su piccola scala "dietro il contatore" (behind the meter). I prosumer, chi produce in proprio una parte o tutta l'energia che consuma, potrebbero avere un ruolo importante nella crescita dell'utilizzo del fotovoltaico con accumulo. I margini di crescita di questo mercato, con il calo dei costi, possono essere importanti contribuendo in modo significativo alla transizione energetica, anche in presenza di politiche governative che non lo incentivano e di reti non ancora adeguate a gestire le fluttuazioni del fotovoltaico.

## Conclusioni

Dall'analisi sulla diffusione delle rinnovabili e dell'energia nucleare, emergono diversi punti chiave:

- Il fotovoltaico ha consolidato il suo ruolo come prossimo pilastro centrale dei sistemi energetici.
- Il significativo calo dei costi di stoccaggio delle batterie ha raggiunto un punto di svolta. Nonostante le fluttuazioni nella generazione, l'energia solare ed eolica stanno diventando disponibili per fornire energia 24 ore su 24 a costi molto competitivi.
- Combinare il solare sui tetti con le batterie ora consente alti gradi di autosufficienza a costi sempre più competitivi ovunque e sta già vincendo i confronti di costo in alcune regioni.
- Il divario globale tra paesi ricchi e poveri riguardo alla diffusione delle rinnovabili potrebbe iniziare a ridursi.
- A differenza delle rinnovabili, la capacità e la produzione di energia nucleare stanno ristagnando. Nonostante un'intensa campagna per la rinascita dell'energia nucleare, gli investimenti sono aumentati solo marginalmente nel panorama energetico globale. I governi favorevoli all'energia nucleare si stanno rendendo conto che possono averne solo la quantità che riescono a imporre ai contribuenti di pagare, poiché i mercati dei capitali generalmente percepiscono un rischio finanziario eccessivo per un rendimento troppo basso in un mercato competitivo.
- Nonostante il cambiamento climatico generi preoccupazione, esso ha perso centralità nell'agenda politica, scalzato da questioni di sicurezza energetica ed economica. In questo clima politico, forze importanti cercano soluzioni rifacendosi a "soluzioni collaudate" e stringendo alleanze con gli interessi consolidati. Altri invece sostengono che le rinnovabili sono oggi la scelta più sicura ed economica. Il settore delle rinnovabili continua, comunque, a crescere in peso politico ed economico, anche se il suo sviluppo è frenato da una diffusa incomprensione riguardo alla loro affidabilità quando sono correttamente integrate, dal lato della domanda e dell'offerta, per mantenere l'equilibrio della rete.
- Il settore energetico è attraversato da due tendenze opposte: da un lato, le energie rinnovabili hanno raggiunto una piena maturità tecnica ed economica e stanno trasformando il sistema energetico grazie alla loro competitività, non più solo per ragioni politiche o climatiche. Dall'altro, forze politiche legate al vecchio sistema e nuove tensioni geopolitiche ostacolano questa transizione. I decisori politici devono scegliere da che parte stare e la loro scelta non sarà senza conseguenze.
- Nel frattempo, sotto pressione politica — soprattutto da parte degli Stati Uniti — molte aziende hanno smesso di comunicare apertamente i propri sforzi di decarbonizzazione, un fenomeno definito "greenhushing" (silenzio verde). Le rinnovabili sono diventate sempre meno dipendenti dai sussidi, ma le politiche commerciali e industriali pesano sempre di più anche a causa del dominio della Cina nei mercati delle apparecchiature rinnovabili.
- In questo contesto, un monitoraggio indipendente e dettagliato dei dati è fondamentale: per comprendere davvero la trasformazione del sistema energetico globale, non basta guardare al lato dell'offerta, ma occorre analizzare anche i consumi, le infrastrutture e le tecnologie di interconnessione, tutti elementi in rapida evoluzione.

Per approfondire

<sup>1</sup> <https://www.worldnuclearreport.org/The-Annual-Reports>

<sup>2</sup> <https://about.bnef.com/insights/clean-energy/new-energy-outlook/#overview>

<sup>3</sup> <https://www.lazard.com/research-insights/levelized-cost-of-energyplus-lcoeplus/>

<sup>4</sup> <https://www.ise.fraunhofer.de/en.html>

<sup>5</sup> <https://ember-energy.org/latest-insights/how-cheap-is-battery-storage/>

<sup>6</sup> <https://www.solarpowereurope.org/insights/outlooks/eu-solar-market-outlook-2025-2030>

Marcello Flores  
Mimmo Franzinelli  
**Conflitto  
tra poteri**  
Magistratura, politica  
e processi nell'Italia  
repubblicana



## CONFLITTO TRA POTERI

Siamo di fronte ad un monumentale lavoro di ricostruzione storica che ripercorre il rapporto tra politica e magistratura nell'Italia uscita dal fascismo e dalla Seconda Guerra mondiale e incamminatasi sulle strade di una democrazia problematica ma forte della propria innovativa Costituzione che si è fondata sull'equilibrio tra i tre poteri: legislativo, esecutivo, giudiziario.

Per gli autori la Repubblica italiana, sin dalla sua fondazione, ha dovuto scontare una tensione inevitabile: il conflitto tra i poteri che la costituiscono, la animano, le dovrebbero assicurare un futuro.

Politica, magistratura, società civile sono i tre attori che in questi 80 anni sono entrati in conflitto per rompere squilibri o ricostruire equilibri tra i poteri al fine di far vivere e sviluppare una democrazia spesso minacciata. Basta riportare alla memoria l'infinita battaglia civile a cui gli italiani sono stati costretti: dalla istituzione della Corte Costituzionale al

coinvolgimento di classi dirigenti nella P2 di Licio Gelli; dalle leggi eccezionali contro terrorismo e mafia alle leggi ad personam di Silvio Berlusconi; dal processo per collaborazionismo del maresciallo Rodolfo Graziani al caso degli scioperi di Danilo Dolci; dal caso di Aldo Braibanti, accusato di aver plagiato il suo giovane compagno, al tribunale mediatico sorto contro Enzo Tortora; dal maxiprocesso contro la mafia siciliana, istruito da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, alle frequentazioni mafiose di Giulio Andreotti; da Cesare Previti e dalla corruzione giudiziaria alle innumerevoli volte su cui sul banco degli imputati si è trovato Silvio Berlusconi; da Mani Pulite alla macelleria messicana alla scuola Diaz durante il G8 di Genova. La storia di questi tumultuosi decenni è la storia che tutti i cittadini italiani dovrebbero conoscere meglio.

Marcello Flores è studioso dei totalitarismi, dei genocidi e dei diritti umani; ha insegnato all'Università di Siena. Mimmo Franzinelli è studioso del fascismo e dell'Italia repubblicana; fa parte della Fondazione Ernesto Rossi-Gaetano Salvemini di Firenze. Insieme hanno pubblicato nel 2019 "Storia della Resistenza".

### **Conflitto tra poteri**

Magistratura, politica e processi nell'Italia repubblicana

Autori: Marcello Flores e Mimmo Franzinelli

Il Saggiatore 2024, pag. 828, Euro 36.00

**RESTART**

**Direttore responsabile:** Marco Pezzoni

**Redazione:** Marcello Accordino, Giorgio Cazzola, Aldo Corgiat, Marco Dal Toso, Maria Di Serio, Pasquale Lubinu, Mariella Maggio, Renata Mannise, Gianni Modaffari, Salvatore Multinu, Roberto Ongaro.

**Segreteria di redazione:** Viviana Paola Pala

**Segreteria:** Michele Arisi, Diego Landolfi, Gianna Miceli, Alessandro Ritella

**Art director:** Sauro Sorana

**Collaborano:** Francesca Accordino, Matteo Lodigiani, Margherita Puleddu

**A questo numero ha collaborato:** Amilcare Dondè, Antonio Florida, Christian Ferrari

Testata in attesa di registrazione Tribunale di Milano